

N°4 luglio/agosto 2011 (Anno 108°)

l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Teatiffa, A. società di lavoro. Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in l. 57/02/2004 n. 46), art. 1, c. 2, DCB - "Taxe pereute" - Cremona C.L.R. - € 2,00



Lecture scelte

Oro rosso

Matrimoni

Terraferma

sommario



Copertina di Giarr

l'emigrato
mensile di
emigrazione e immigrazione
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza
n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gianromano Gnesotto

Redazione

Paola Scevi, Luciana Scevi,
Graziano Tassello, Bernardo
Zonta, Silvio Pedrollo, Stelio
Fongaro, Angelo Gallani.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Torta, 14

29100 Piacenza

Telefax. 0523/330074

riv.emigrato@altrimedia.it

Abbonamento 2011

Italia € 20 (ordinario)

€ 32 (sostenitore)

Estero € 26 (ordinario)

€ 37 (sostenitore)

tramite: conto corrente
postale n. 10119295

o bonifico sul conto bancario
intestato a L'Emigrato,
Banca Prossima,
n. 100000015016

Iban:

IT11P0335901600100000015016

Bic: BCITITMX



Unione Stampa Periodica Italiana
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

Editoriale

3 Modello Riace
di Gianromano Gnesotto

Attualità

Stagionali
5 Oro rosso
di Francesca Rosa



Diritto & Rovescio
9 S'ha da fare
di Paola Scevi



Spazio aperto

11 Brani scelti



32 Ramadan
di G.G.

Italia-Europa

29 Notizie

Rubriche

Hanno scritto
4 Crisi africana
e mediorientale
di Roberto Aliboni

Schegge
25 Amarcord
di Silvio Pedrollo

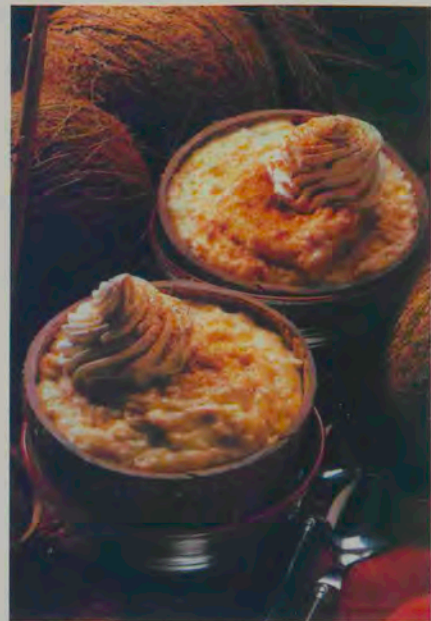
27 Immagini & Suoni
Terraferma
di Luciana Scevi



33 Scatto
Foto di Sebastiana Papa

34 Sorrisi & Grida
di Felix

35 Convivio
Crema al cocco
della Signora Pepa



Modello Riace

Il paese di Riace si trova sulle sponde ioniche della Calabria, misconosciuto se non fosse stato per due avvenimenti.

Il primo nel 1972, quando a 300 metri dalle costa ed a 8 di profondità vennero ritrovate due statue in bronzo, considerate tra i capolavori scultorei del mondo greco classico. Presero il nome del borgo, "Bronzi di Riace", e subito se ne andarono nel Museo Nazionale della Magna Grecia di Reggio Calabria.

Il secondo nel 1998, quando sul mare si profilò un barcone di immigrati. Sbarcarono 300 curdi. Rimasero. E diedero il nome all'attuale sindaco, che da Domenico divenne "Mimmo dei curdi".

Vennero accolti a braccia aperte, sia per la generosità propria della gente del Sud, che per il calcolo delle case vuote, abbandonate da chi era emigrato in Francia e in Germania. Come un corpo che si rianima di nuove energie, nel paese vennero riaperte le scuole e le botteghe di artigianato, si impiantarono imprese edili 'miste', riprese vita la lavorazione della fibra di ginestra secondo un'antichissima tradizione locale. Con i finanziamenti europei si ristrutturarono le case e con il Piano nazionale di accoglienza per i profughi provenienti dal Centro di Lampedusa è stato ripopolato il paese. E in sovrappiù c'è stato un risparmio per le casse dello Stato, se solo si pensa che un immigrato che sta nei Centri di identificazione e di espulsione o nei Centri di accoglienza per richiedenti asilo costa dai 70 ai 100 euro al giorno, mentre qui a Riace ne costa solo 20. Tutto questo prende il nome di "Modello Riace". E la sintesi del modello si trova in maniera lampante e sconcertante, visti i tempi, sul cartello messo all'entrata del borgo: "Paese dell'accoglienza".

Che sia un modello esportabile se lo chiedono in molti. Di certo è più facile scrivere sotto

il nome del paese "gemellato con...", "denuclearizzato", ed altre invenzioni.

E' vero che il sindaco viene invitato a parlare di questa esperienza in varie parti d'Italia. Ma è altrettanto vero che lo guardano come una bestia rara, e che già a casa sua ha avuto screzi preoccupanti in linguaggio mafioso.

E se il regista Wim Wenders, proprio quello de' *Il cielo sopra Berlino*, è venuto fin qui per raccontare questa storia di accoglienza ed ha realizzato lo stupendo mediometraggio *Il volo*, c'è però qualcosa che ha inceppato la distribuzione.

Sta di fatto che questo modello è parte integrante della storia d'Italia e dell'identità degli italiani. Lo si trova scritto nel documento governativo *La Carta dei valori, della cittadinanza e dell'integrazione*, in un passaggio che andrebbe imparato a memoria: "*La posizione geografica dell'Italia, la tradizione ebraico-cristiana, le istituzioni libere e democratiche che la governano, sono alla base del suo atteggiamento di accoglienza verso altre popolazioni. Immersa nel Mediterraneo, l'Italia è stata sempre crocevia di popoli e culture diverse, e la sua popolazione presenta ancora oggi i segni di questa diversità*". Era il 2007, ed al Governo c'era la sinistra.

Ma la stessa cosa la si trova con l'attuale Governo, nel pur discutibile documento *Piano per l'integrazione nella sicurezza. Identità e Incontro*, del 2010. Dove si legge: "*L'identità del nostro popolo è stata plasmata dalle tradizioni greco-romana e giudaico-cristiana, che unendosi in maniera originale hanno saputo fare dell'Italia un Paese solidale nel proprio interno e capace di ospitalità e gratuità rispetto a chiunque arrivi dentro i suoi confini*".

Tutto chiaro. Il "Modello Riace" dovrebbe essere il "Modello Italia".

Gianromano Gnesotto

Crisi africana e mediorientale

La primavera araba continua fra eventi incalzanti e numerose vittime. Guardando ai fermenti del mondo arabo

nel loro insieme, i paesi occidentali vedono che l'evoluzione verso il cambiamento, iniziata in modo favorevole in Nord Africa, si è poi disastrosamente arenata nel Levante e nel Golfo, cioè nella zona centrale dei conflitti mediorientali.

Gli occidentali tendono dunque a considerare la primavera araba come un'occasione, se non perduta, certo dimezzata. La speranza, molto forte all'inizio, di porre su basi nuove i tormentati rapporti fra Occidente e mondo arabo-musulmano, sta dunque gradualmente svanendo. (...).

La risposta europea si basa su una forte retorica a favore della primavera araba. Complessivamente la grave crisi che oggi imperversa in Nord Africa e Medio Oriente non trova una risposta strategica convincente da parte dell'Occidente, bensì solo delle politiche volte a evitare o limitare i danni.

È possibile uscire da questa situazione? Per provarci occorre abbandonare la visione della crisi che prevale fra i paesi occidentali e considerare invece che sin dall'inizio è emersa in Nord Africa una situazione diversa da quella del Levante e del Golfo.

È in Nord Africa, infatti, che le domande popolari di riforma si sono tradotte in transizioni politiche pacifiche (in Tunisia, in Egitto) e in iniziative da parte del regime, come in Marocco. Nel Golfo, la sollevazione dell'oppo-



sizione sciita a Bahrein è stata prontamente e severamente repressa, con l'intervento dei sauditi, sotto la copertura del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Ccg). Nello Yemen la mediazione del Ccg è fallita e il paese è sull'orlo di una guerra civile. In Siria è in corso da mesi una spietata repressione che potrebbe tradursi in una guerra civile. La differenza è perciò netta. Mentre si deve guardare agli eventi del Levante e del Golfo come ai primi passi di un processo molto lungo e accidentato, a quelli del Nord Africa si deve guardare come transizioni che potrebbero dare un risultato nel breve termine.

Questa differenza è importante per l'Occidente, perché indica che in Nord Africa esiste un margine di manovra che invece le condizioni prevalenti nel Levante e nel Golfo escludono. E questo, a ben vedere, riguarda anche la Libia. Mentre nei rivolgimenti che riguardano il Levante e il Golfo le condizioni strategiche non consentono interventi occidentali senza che questi scatenino forti reazioni negative o addirittura conflitti regionali, in Libia un intervento militare si è reso possibile grazie all'assenza



di connessioni regionali del paese altrettanto rischiose.

In Nord Africa c'è un obiettivo strategico utile e raggiungibile: creare un'area sostanzialmente continua in cui la transizione democratica abbia più forti possibilità di consolidarsi. Alla luce di questo, l'intervento in Libia acquista un senso preciso: evitare che ci sia una discontinuità nella transizione democratica dell'Egitto e della Tunisia e che una Libia non democratica saboti o complichino l'evoluzione del Nord Africa.

Roberto Aliboni
(AffarInternazionali,
22.07.2011)



ro rosso

La raccolta del pomodoro nelle campagne pugliesi è per gli immigrati che ogni anno fanno la stagione. Lo sfruttamento dei "caporali" e dei padroncini.

L'attività dei volontari.

Tutto era raccontato in "Pane e libertà", una miniserie Rai sulla vita di Giuseppe Di Vittorio, politico e sindacalista di fine Ottocento, originario di Cerignola, in provincia di Foggia.

Nelle campagne foggiane di inizio '900 si consumava la vita amara dei braccianti agricoli, che stavano con la schiena abbassata dieci, dodici ore al giorno, per un salario da fame, sfruttati e ricattati dal padrone di turno perché senza alcun diritto e senza dignità.

Cent'anni dopo quella realtà esiste ancora, proprio nelle campagne che diedero i natali a Di Vittorio. Solo che i nuovi braccianti non si chiamano più Giuseppe, Antonio o Nicola, ma Djallo, Aboubakar, Mustafà.



Giovani africani

Li ho visti e conosciuti quest'estate nelle campagne tra San Severo e Rignano Garganico, in provincia di Foggia, nell'iniziativa di volontariato "Io ci Sto", promossa dal missionario scalabriniano P. Arcangelo Maira. Sono quasi tutti uomini, giovani e africani provenienti dal Senegal, dal Mali, dalla Costa d'Avorio, dalla Guinea, dal Burkina Faso. Li definiscono lavoratori stagionali, perché vengono in terra pugliese solo per il tempo della raccolta di pomodori durante i mesi estivi, dal momento che Foggia è il serbatoio di quasi tutte le industrie di trasformazione della raccolta di pomodori di Salerno, Napoli e Caserta. Molti sono immigrati regolari che vivono nel più ricco nord Italia fra Bergamo, Milano, Parma e Treviso. Altri invece sono rifugiati e richiedenti asilo.

Giungono in Capitanata col passaparola e poi vengono assoldati "in nero" dal "caporale", italiano o straniero non importa, figura che fa da intermediario tra l'imprenditore agricolo e i lavoratori.

Uomini e caporali

Inuovi braccianti si spezzano la schiena sotto il sole sette giorni su sette dalle 6 del mattino alle 5-6 di sera con un'ora di pausa; 3 euro e mezzo per ogni cassettoni riempito di pomodori. La paga viene distribuita dal caporale ogni dieci giorni.

In realtà il caporale si accorda con il proprietario del campo per un compenso di 5 euro a cassa, poi ne trattiene uno e mezzo per sé e in aggiunta intasca altri 4/5 euro da ciascun lavoratore per il "servizio di trasporto" dalla baracca al campo. I più svegli e fortunati si sono attrezzati con biciclette e motorini per raggiungere il campo, risparmiando così i soldi per il viaggio. Ma basta un giorno di pausa for-

zata con il mal di schiena perché il caporale si rifiuti di pagare un'intera settimana.

Il "Ghetto"

Ibraccianti di Rignano vivono in aperta campagna, in una vera e propria baraccopoli che loro stessi hanno ribattezzato "Ghetto", raggiungibile percorrendo solo strade sterrate. Neanche il navigatore satellitare potrebbe essere di aiuto.

Il "Ghetto" si presenta a colpo d'occhio come una scena di degrado assoluto: una decina di vecchi casolari abbandonati e occu-

pati, con l'aggiunta di baracche fatte di cartoni, lamiere, plastica, teli, vecchie porte. In ogni baracca vivono fino a sei persone, mentre nei casolari in muratura anche dieci, dodici. Sono ammassati in spazi angusti, come api in un alveare. Nel ghetto di Rignano ci sono circa 400 immigrati. Manca l'acqua potabile e l'elettricità; i bagni chimici sono stati installati solo a fine luglio dalla Regione.

I volontari

Ivolontari hanno iniziato distribuendo volantini informativi sui servizi e sulle associazioni che



offrono vitto, alloggio, assistenza legale e sanitaria a Foggia. In questo modo si allontanava il pericolo di diventare un anello della catena di sfruttamento così ben rappresentata dai “caporali” e dai padroncini.

Ci sono anche i volontari di Emergency con il loro *polibus*, un bus adattato ad ambulatorio per visite mediche gratuite.

Nadia, l’infermiera, raccontava che i disturbi di cui i braccianti soffrono maggiormente sono dolori osteo-muscolari, dovuti al forte affaticamento, dermatiti e problemi respiratori causati dal contatto con i diserbanti. Arrivano sani e si





ammalano sui campi.

Al Ghetto è stata aperta anche la scuola di italiano, una grande aula senza muri né finestre, all'aperto, con la copertura del grande gazebo per avere un tetto sulla testa, con delle taniche di plastica quando le sedie non bastavano. Due "classi" di una cinquantina di "alunni", per imparare l'italiano di base e il livello avanzato. Qualcuno imparava per la prima volta l'alfabeto. Dopo dieci ore e più di lavoro nei campi, questi ragazzi avevano la forza e la voglia di andare a lezione! C'è veramente da imparare, prima ancora di insegnare!

I bambini per fortuna erano pochi: Latifa, Maurio, Fatima e gli altri. Non avevano videogiochi e nemmeno una palla, ma non li ho mai visti piangere o lamentarsi. Quando chiesi a Fatima, una bimbetta di 4 anni, chi sceglieva i vestiti che indossava, mi rispose da grande, prendendomi alla sprovvista: "Io non li scelgo i vestiti, ho solo questi".

Bomba ad orologeria

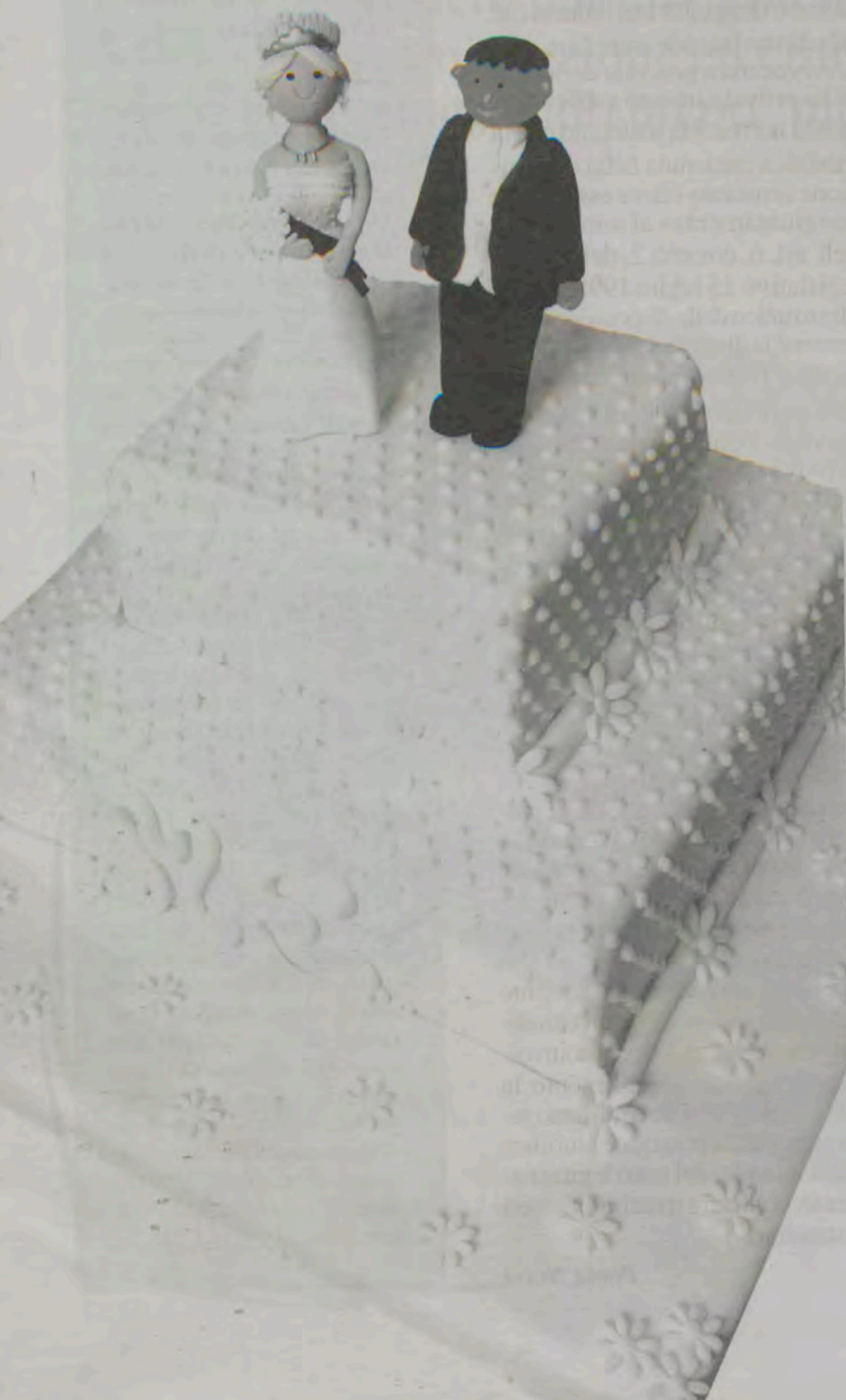
Di fronte a questa situazione sarebbe più comodo fare come le tre scimmiette: non si vede, non si sente e non si parla. La scusante è già bell'e pronta: ci saranno sempre persone spinte dal bisogno che accetteranno qualsiasi condizione di vita. Oppure: ci sarà qualcun altro ad occuparsi di loro.

Ma la situazione si può rivelare una bomba ad orologeria pronta ad esplodere, come accaduto a Rosarno e in luglio a Nardò, in provincia di Lecce, con il primo sciopero organizzato dai raccoglitori di angurie. Mentre per il volontariato, che si trova a tamponare delle falle in una voragine di acqua putrida di sfruttamento, la situazione suscita più interrogativi che risposte.

Francesca Rosa

S'ha da fare

La strana questione del matrimonio con l'immigrato/a irregolarmente presente nel territorio italiano.



Due anni fa la legge sulla sicurezza introduceva una norma secondo la quale non poteva contrarre matrimonio in

Italia l'immigrato straniero privo di un valido permesso di soggiorno. Una sorta d'ingiunzione di manzoniana memoria, espressa con la nota frase "questo matrimonio non s'ha da fare". Allora ingiusta, oggi incostituzionale.

A stabilirlo è stata la Corte Costituzionale con la sentenza 245/2011, che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 116, 1° com. del codice civile, come modificato dall'art.1, com.15, L 94 15 luglio 2009 (*Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*), limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano".

Sta a significare che la Consulta ha dichiarato la parziale illegittimità dell'articolo 116 del codice civile, nel punto modificato dal cosiddetto «pacchetto sicurezza» del 2009, là dov'è scritto che un cittadino extracomunitario che voglia contrarre matrimonio in Italia deve presentare all'ufficiale di Stato civile anche «un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano».

La questione di legittimità costituzionale era stata sollevata dal Tribunale di Catania, al quale si erano rivolti una cittadina italiana e un cittadino marocchino, che avevano presentato richiesta per le pubblicazioni di matrimonio allegando la documentazione prevista. Ma la norma era stata modificata qualche giorno prima, e l'ufficiale di Stato civile aveva negato la celebrazione del matrimonio, perché tra i documenti mancava il permesso di soggiorno del cit-



tadino marocchino. Al che i giudici catanesi avevano avanzato il dubbio che l'articolo 116 potesse contraddire una serie di principi costituzionali.

Da qui la questione passava ai giudici costituzionali. I quali sostenevano i rilievi dei giudici catanesi: ad essere violato era l'art. 2, che riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo che nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità; l'art. 3 (principio di uguaglianza e di ragionevolezza); l'art. 29 (violazione del diritto fondamentale a contrarre liberamente matrimonio), l'art. 31 e il 117, perché interpone un serio ostacolo alla realizzazione del diritto fondamentale a contrarre matrimonio.

Oltre alla Costituzione italiana venivano elencate altre Carte fondamentali, a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (art. 16), passando alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (art. 9), con specifico riferimento all'art. 12 della CEDU che ricomprende la libertà matrimoniale tra quei diritti e libertà che devono essere assicurati senza distinzione di sorta.

Nella nota si capisce che la restrizione data nel "pacchetto sicurezza" è irragionevole e procura un danno sproporzionato rispetto all'obiettivo che era alla base della norma, cioè la lotta all'immigrazione clandestina ed ai matrimoni di comodo. Secondo la Consulta, infatti, esistono altre norme nel nostro ordinamento che evitano i matrimoni di compiacenza, mentre è contro la Costituzione un trattamento discriminante verso il cittadino straniero riguardo ad un suo diritto individuale, secondo un pronunciamento simile della Corte di giustizia europea del 2008.

Per la Corte la «condizione giuridica dello straniero non deve essere considerata come causa am-

missibile di trattamenti diversificati e peggiorativi». Insomma, la condizione di immigrato irregolare non può essere di per sé un ostacolo alle nozze. Anche perché, continuano i giudici costituzionali, è «evidente che la limitazione al diritto dello straniero a contrarre matrimonio nel nostro Paese si traduce anche in una compressione del corrispondente diritto del cittadino o della cittadina italiana che tale diritto intende esercitare».

L'Avvocatura generale dello Stato ha provato invano a difendere quella norma. Ha sostenuto che la modifica contenuta nella disposizione censurata «deve essere letta congiuntamente» al nuovo testo dell'art. 6, comma 2, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 (Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero) che, in generale, prevede l'obbligo di esibizione della documentazione di soggiorno per gli atti di stato civile. Ed ha rincarato la dose sostenendo che il legislatore ha considerato «lo status di "clandestino"» come «una situazione giuridica soggettiva valutabile negativamente in punto di ordine pubblico e sicurezza» e, pertanto, sufficiente a giustificare la limitazione del diritto a contrarre matrimonio.

Per chiudere questa specie di partita a scacchi si è dovuta dunque tirare in ballo la parte italiana, che forse è stata l'argomentazione decisiva: è evidente, ha detto la Corte costituzionale, che impedire allo straniero presente irregolarmente in Italia di sposarsi con un cittadino o una cittadina italiana coinvolge nello stesso impedimento la metà italiana; e si deve almeno tener conto della posizione giuridica di chi intende, del tutto legittimamente, contrarre matrimonio con lo straniero.

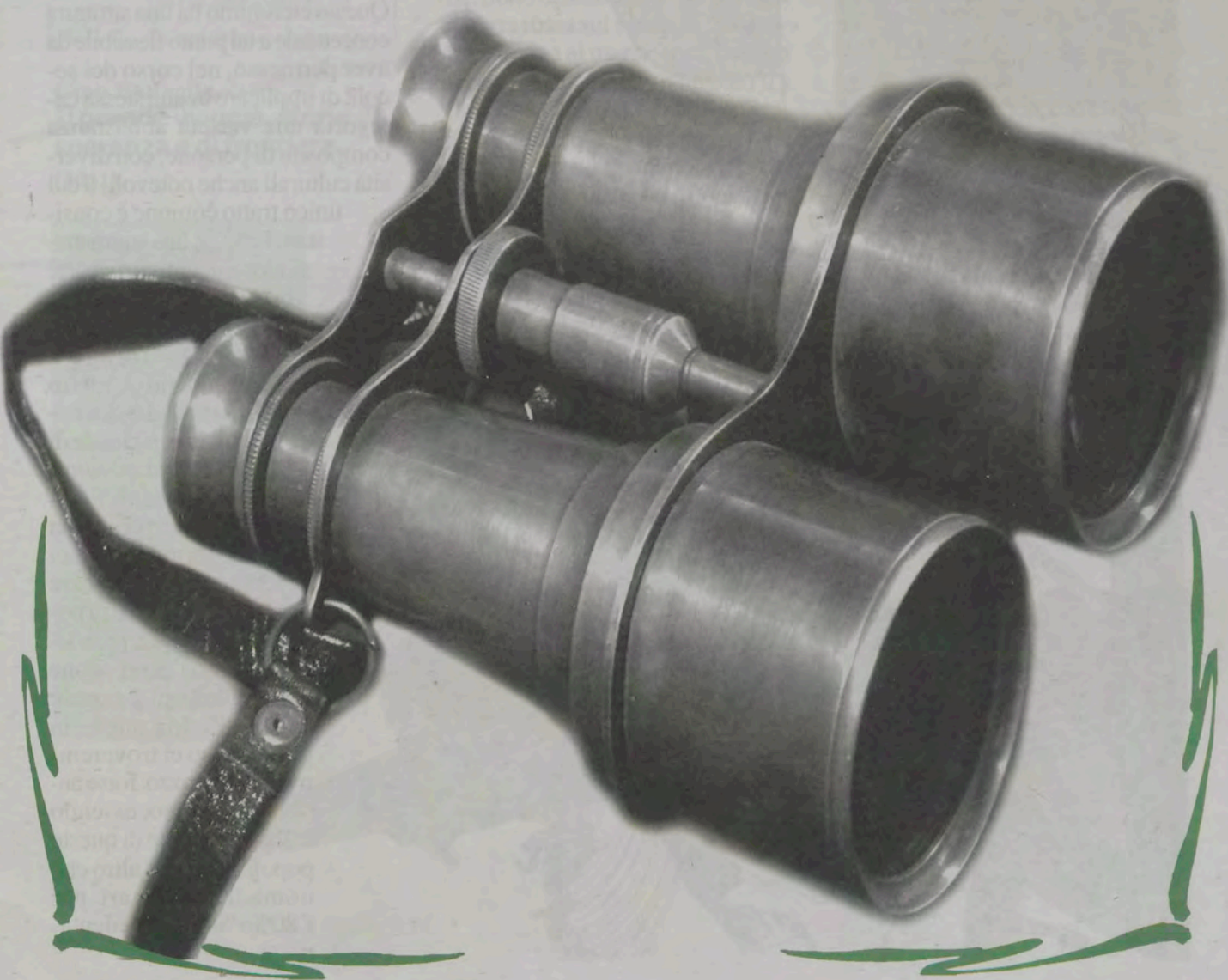
Paola Scevi

Uno stralcio della
SENTENZA N. 245/2011

Giova ricordare come questa Corte abbia affermato che al legislatore italiano è certamente consentito dettare norme, non palesemente irragionevoli e non contrastanti con obblighi internazionali, che regolino l'ingresso e la permanenza di stranieri extracomunitari in Italia. Tali norme, però, devono costituire pur sempre il risultato di un ragionevole e proporzionato bilanciamento tra i diversi interessi, di rango costituzionale, implicati dalle scelte legislative in materia di disciplina dell'immigrazione, specialmente quando esse siano suscettibili di incidere sul godimento di diritti fondamentali, tra i quali certamente rientra quello "di contrarre matrimonio, discendente dagli articoli 2 e 29 della Costituzione, ed espressamente enunciato nell'articolo 16 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e nell'articolo 12 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" (sentenza 445/2002). Resta pur sempre fermo che i diritti inviolabili, di cui all'art. 2 Cost., spettano "ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani; la condizione giuridica dello straniero non deve essere pertanto considerata -per quanto riguarda la tutela di tali diritti- come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi" (sentenza n. 249/2010).

BRANI SCELTI

Pezzi di libro, passaggi significativi,
assaggi letterari, per lasciarsi
prendere dalla voglia di leggere
di immigrazione ed emigrazione,
guardando un po' più in là.

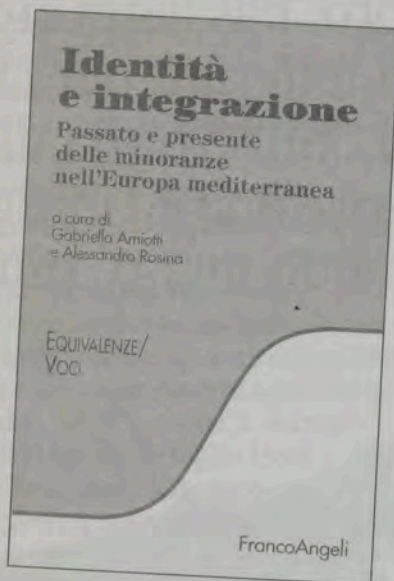




G. Amiotti, A. Rosina,
Identità e integrazione.
 Passato e presente delle
 minoranze nell'Europa
 mediterranea (2007)

Di chi parliamo?

La questione delle minoranze è stata al centro dei conflitti europei e delle maggiori tragedie. Per questo l'idea di un'Europa unita si fonda sulla premessa del rispetto e della valorizzazione delle identità culturali, religiose, etniche e linguistiche. Nella storia e nel presente dell'Europa mediterranea, specifiche minoranze hanno messo maggiormente in luce il delicato confine tra integrazione e identità.



Partiamo con un imbarazzo: dall'esterno sono chiamati "zingari", con un etronimo derivato probabilmente dal nome dell'antica setta eretica degli *athinganoi* ("intoccabili"), originario del Cinquecento dopo Cristo e con cui, nel XII secolo, vennero chiamate le popolazioni provenienti dall'Asia Minore giunte nell'Impero Bizantino. Questo etronimo ha una struttura concettuale a tal punto flessibile da aver permesso, nel corso dei secoli, di implicare in una stessa categoria una varietà abbastanza composita di persone, con diversità culturali anche notevoli, il cui unico tratto comune è consistito, forse, in una stigmatizzazione negativa da parte di chi non si considerava zingaro. Etronimo, dunque, fatto di un etichettamento, e molto differente dagli autonimi: *roma* (plurale di *rom*), *manus*, *sinti*, *kale*, *romanichals*. Ai fini di disporre di un unico termine con cui tentare di identificare un'unica minoranza potremmo, al limite, prendere a prestito l'espressione usata nelle leggi regionali: "nomadi". Ma anche in questo caso ci troveremo in imbarazzo, forse ancora più grosso, essendo la maggior parte di queste popolazioni tutt'altro che nomadi, sedentari per l'80%: "nomadi sedentari". □





Yaguine e Fodè

Yaguine Koita e Fodè Toukara erano due ragazzi di quindici e quattordici anni. Vivevano a Conakry, capitale della Guinea

che da quella città prende il nome, una poverissima ex-colonia francese.

Yaguine e Fodè erano cresciuti in uno slum, uno di quei quartieri di baracche che fanno le città africane. Sono distese immense o ritagli di terra rossa sul fianco di una collina, in riva al mare, stretti attorno a un aeroporto, in un angolo tra due palazzi, in una piega di un viadotto, sull'argine di una fogna a cielo aperto, sovrappopolati, in cui si ammucchiano costruzioni di le-

gno, fango, cartone, plastica, paglia, lamiera.

La Guinea è un paese di giovani. L'età media lì è meno di diciott'anni. La classe di Fodè era formata da centosette alunni.

Yaguine diceva ai suoi compagni: "Il giorno in cui me ne andrò in Francia vi aiuterò tutti a studiare". La sera del 29 luglio 1999 Yaguine e Fodè scavalcano la recinzione dell'aeroporto e si introducono nel vano del carrello di un Airbus della compagnia belga Sabena diretto a Bruxelles. Indossano tutto quello che possono: infilati uno sull'altro, maglioni, giacche e cappelli, due paia di pantaloni, per resistere al freddo. Ai piedi hanno solo i sandali di sempre.

Alla quota di crociera di un aereo la temperatura scende anche a cinquanta gradi sotto zero. Manca l'ossigeno. Non c'è nessuna possibilità di sopravvivenza. Ma sono ragazzi. Pensano che possono far-

GINO BATTAGLIA

IL GRANDE VIAGGIO

STORIE DI SPERANZA
E DI FRONTIERE



i libri di
SANTI'EGIDIO

LEONARDO INTERNATIONAL

Gino Battaglia,
Il grande viaggio, storie di speranza e di frontiera
(2011)

Un libro di storie vere sui migranti che dall'Africa cercano di raggiungere l'Europa in tutti i modi. Storie di chi ce l'ha fatta, uscito vivo dai "viaggi della speranza", ma sullo sfondo ci sono migliaia di vite perdute in sciagure senza più testimoni.





cela. Non li ritrovano subito: dopo l'atterraggio a Bruxelles l'aereo riparte e fa altri 15 scali percorrendo quarantamila chilometri. In tasca a uno dei due ragazzi trovano una lettera indirizzata alle "Loro eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa". Si tratta di un appello rivolto all'Europa perché sostenga l'Africa e i suoi giovani. Ecco il testo della lettera:

Loro Eccellenze i signori membri e responsabili dell'Europa. Abbiamo l'onore, il grande piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi dell'obiettivo del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani d'Africa. Ma prima di tutto, vi presentiamo i nostri saluti più squisiti, adorabili e rispettosi. A questo fine, siate il nostro sostegno e il nostro aiuto, siatelo per noi in Africa, voi che siete coloro ai quali bisogna chiedere soccorso: ve ne supplichiamo per l'amore del vostro bel continente, per i sentimenti che provate verso il vostro popolo, e soprattutto, per i vostri figli che voi amate come la vita. Inoltre per l'amore e l'amicizia del nostro creatore Dio onnipotente che vi ha dato tutte le buone esperienze, la ricchezza e il potere per costruire e organizzare bene il vostro continente e farlo diventare il più bello e ammirevole tra gli altri. Signori membri e responsabili dell'Europa, è alla vostra generosità ed alla vostra gentilezza che noi gridiamo aiuto in Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa, aiutateci, abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti. A livello di problemi abbiamo: la guerra, la malattia, la mancanza di cibo, eccetera. Quanto ai diritti dei bambini, in Africa, e soprattutto

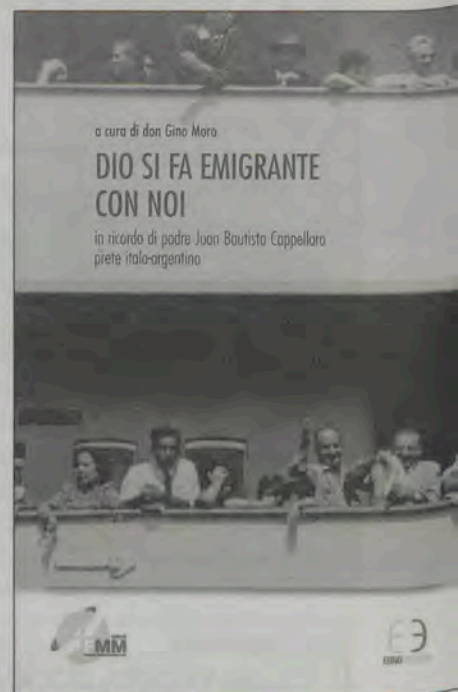
to in Guinea, abbiamo molte scuole ma una grande mancanza di istruzione e d'insegnamento, salvo nelle scuole private dove si può avere una buona istruzione ed un buon insegnamento, ma ci vogliono molti soldi, e i nostri genitori sono poveri.

E poi non abbiamo scuole di sport come il calcio, il basket, il tennis, eccetera. Dunque, in questo caso noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani africani, vi chiediamo di creare una grande organizzazione utile per l'Africa, perché progredisca. Dunque se vedete che ci sacrificiamo e rischiamo la vita, è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa. Inoltre noi vogliamo studiare, e vi chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi in Africa. Infine: vi supplichiamo di scusarci moltissimo per aver osato scrivervi questa lettera proprio a voi, in quanto siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto. E non dimenticate che è con voi che noi dobbiamo lamentare la debolezza della nostra forza in Africa.

Scritto da due bambini guineani. Yaguine e Fodè

Yaguine e Fodè erano due immigrati clandestini. Oggi, in Italia, potrebbero essere perseguiti anche penalmente.

Ma il loro sacrificio appare come una profezia, un gesto che rivela un abisso di sofferenza inascoltata, la distanza incolmabile tra il nostro benessere e il mondo della loro disperazione che abita in case di plastica e cartone fondate e affondate nel fango di una bidonville. Come un sacrificio volontario in nome della giustizia e della verità.



**Gino Moro (a cura di),
Dio si fa emigrante
con noi (2011)**

Un libro a ricordo del sacerdote italo-argentino Giobatta Cappellaro, friulano emigrato in Argentina nel 1938.

**Sandro Rinauro
Il cammino della speranza.
L'emigrazione clandestina
degli italiani nel secondo
dopoguerra (2009)**

Anche prima della globalizzazione i Paesi occidentali hanno avuto l'immigrazione illegale. E gli italiani hanno detenuto a lungo il primato dell'esodo clandestino. Il libro **Il cammino della speranza** ne dà conto con la pretesa, scritta sul retrocopertina, di essere "la prima storia dell'emigrazione illegale italiana negli anni della ricostruzione e del miracolo economico".



Emigrare in Argentina

La mia storia di emigrante comincia quando mio padre Davide, agricoltore, non voleva che noi passassimo una guerra come l'aveva passata lui nel 1914. Ed emigrammo in Argentina negli anni Trenta: lui, mia madre Marsiane ed io, che nacqui primogenito.

Siamo partiti lasciando la nonna materna Ermellina con il piccolo Battista, gli zii e le cugine. Io avevo appena finito la quarta elementare. La maestra - che era ospite a casa nostra durante la settimana - mi regalò il libro di Pinocchio perché mi tenesse compagnia durante il viaggio.

La nostra avventura cominciò in treno, viaggiando da Codroipo a Milano e da lì a Genova. Lì ci hanno fatto le visite mediche come da prassi. Il

1° luglio 1935 ci siamo imbarcati sull'Alsina, una nave che batteva bandiera francese: le nostre navi servivano per la guerra di Abissinia. Avevamo una cabina per quattro persone: noi tre, con altre due signore che andavano a raggiungere i loro mariti.

Il primo scalo l'abbiamo fatto a Marsiglia, il successivo a Barcellona. Non siamo però entrati nel porto perché c'era la guerra civile. Lo scalo successivo fu a Dakar. Ricordo che insieme alle due donne sono sceso dalla nave di notte; la luce era poca. Lungo la passeggiata vidi qualche ragazzo e degli uomini di pelle nera con la gabanna bianca e mi spaventai. Mi tenni stretto alle donne. Lo scalo successivo è stato a Santos; guardavo gli addetti alle stive che por-

tavano sulle spalle un'infinità di borse. Erano neri anche loro, in pantaloncini; ricordo ancora che qualcuno aveva un anello al naso come gli schiavi: una novità che mi colpì. Tutto il viaggio per me è stato bellissimo; correvo da prua a poppa, guardavo i delfini che accompagnavano la nave, aiutavo i camerieri e alcune volte pranzavo prima con loro e poi con i passeggeri.

Ero nell'oceano quando il 23 luglio compii i dieci anni.

Il 27 luglio, in una giornata nuvolosa, si delineò davanti a noi Buenos Aires. E fu una grande sorpresa: quell'acqua che nel mare e nell'oceano avevo vista sempre azzurra, lì mi apparve nera e sporca. Mio padre era là ad attendermi. E così entrai nella vita della mia seconda patria. □

SANDRO RINAURO

Il cammino della speranza

L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra



Einaudi

Oltreoceano

Il flusso clandestino degli emigrati italiani diretto oltreoceano si presentava più problematico di quello continentale a causa del più facile controllo dei porti rispetto ai confini terrestri, ma anch'esso fu tentato. Secondo i resoconti giornalistici e degli osservatori sindacali dell'immediato dopoguerra, generalmente i lavoratori che cercavano di raggiungere illegalmente l'America del Sud si imbarcavano su navi spagnole di passaggio in Italia, ma nel 99% dei casi erano scoperti poco dopo la partenza e costretti a sbarcare a Barcellona o in Marocco. Qualcuno arrivava a destinazione, anzi, in quasi ogni nave che giungeva in Brasile era scoperto qualche clandestino che aveva trascorso il lun-



go viaggio nascosto nelle stive, ma, una volta presi, costoro venivano derubati di ogni risparmio e venivano espulsi con il foglio di via per l'Italia.

Tra i molti emigranti che rientravano dopo poco tempo a causa delle delusioni patite al di là dell'oceano ve n'erano diversi rimpatriati d'autorità perché entrati senza passaporto, come quando, ad esempio, il transatlantico *Lugano* nell'estate del 1948 sbarcò a Genova 59 reduci dal Venezuela di cui 6 erano clandestini espulsi.

Anche per l'Argentina ricorrono testimonianze sulla frequente presenza di una piccola quota di lavoratori clandestini nelle navi che vi sbarcavano, come quando, ad esempio, nel gennaio del 1947 il presidente Peron in persona autorizzò eccezionalmente lo sbarco a Buenos Aires di cinque clandestini italiani per mandare alle autorità della penisola un plateale segnale della disponibilità della repubblica platense alla prossima ripresa dell'immigrazione di massa degli italiani.

Ancora più difficile era imbarcarsi e nascondersi nelle *Liberty* e nelle *Victory* alla volta degli Stati Uniti d'America poiché, come riferivano le cronache del tempo, "gli Americani sono maestri in fatto di emigrazione clandestina e nessuno è ancora riuscito a farla in barba a loro". I pochi che vi riuscivano erano immancabilmente scoperti a Ellis Island e rimpatriati; nel dopoguerra, infatti, l'afflusso a New York di clandestini da tutto il mondo e specialmente di ebrei era molto aumentato, se-



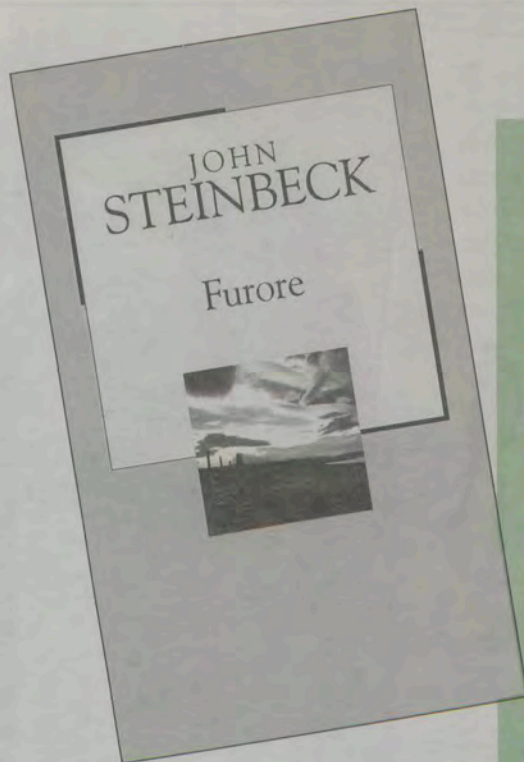
condo le cronache italiane ne giungevano via mare sino a 2000 al giorno e di conseguenza la sorveglianza e i reticolati di ferro nei porti erano stati tanto intensificati da divenire una barriera quasi invalicabile. Tuttavia i tentativi non mancavano, anzi, numerosi erano gli italiani che corrompevano il personale di bordo per ottenere un imbarco pagando cifre altissime, dalle 100 alle 500.000 lire del tempo, e numerose erano specialmente le giovani donne che nei porti di Genova e di Napoli riuscivano a salire a bordo in cambio della loro disponibilità verso i marinai. Ma queste e altre strategie azzardate portavano a volte alle conseguenze più funeste, come testimoniava l'occasionale affiorare di cadaveri di clandestini lungo le coste del golfo. Solo una particolare categoria di lavoratori, per così dire, riu-

sciva a entrare negli Stati Uniti abbastanza agevolmente in barba alle leggi e alla limitata quota d'entrata riservata in quegli anni agli italiani, i mafiosi siciliani e i mafiosi italo-americani già espulsi dalla repubblica stellata, e ciò a dimostrazione del fatto che la ricorrente tentazione di arrestare l'immigrazione dei criminali mediante restrizioni all'entrata della generalità degli emigranti è votata all'insuccesso.

Già durante il regime fascista almeno 500 mafiosi siciliani, secondo le autorità statunitensi, si erano rifugiati clandestinamente negli Stati Uniti per sottrarsi alla determinata repressione da parte del "prefetto di ferro" Cesare Mori, mentre nel secondo dopoguerra l'attraversamento clandestino dell'oceano da parte dei mafiosi, per mare o in aereo, sarebbe divenuto un fenomeno ricorrente specialmente nei periodi di maggiore attività repressiva delle autorità italiane.

Come quando, ad esempio, all'indomani dell'agguato dinamitardo di Ciaculli, che nel 1963 uccise sette carabinieri, numerosi mafiosi delle famiglie Caruana, Cuntrera e Gambino fuggirono più o meno illegalmente nel Nord e nel Sudamerica, Salvatore Greco riparò prima in Svizzera e poi in Venezuela, mentre Tommaso Buscetta passò dalla Svizzera, dal Messico e dal Canada per rifugiarsi infine negli Stati Uniti.

Fu proprio a opera dei fuggiaschi rifugiatisi in Venezuela e Brasile dai primi anni Sessanta che la mafia siciliana intensificò il proprio controllo del mercato sudamericano degli stupefacenti. □



John Steinbeck
Furore (titolo originale:
The Grapes of Wrath)

Capolavoro indiscusso di Steinbeck, *Furore* uscì nel 1939, punta di diamante del realismo americano. L'odissea della famiglia Joad, contadini costretti dalla miseria e dalla fame a lasciare l'Oklahoma per raggiungere la lontanissima California alla ricerca di un lavoro e di un posto dove vivere, è un'esplorazione dell'inferno. L'inferno sociale e morale di un'America della Grande Depressione, in cui pochissimi profittatori accumulavano sporche fortune sfruttando agricoltori ridotti sul lastrico dalla industrializzazione, e in cui ogni tentativo di rivendicazione veniva soffocato violentemente, complici anche i tutori della legge.

Okies



ra gli emigranti sono trasformati in nomadi. Quella gente che aveva vissuto

di stenti sui magri prodotti d'un pezzetto di terra, adesso ha l'intero Occidente in cui spaziare. E lo va rovistando da un capo all'altro, e le strade son convertite in fiumane di gente, e gli argini dei corsi d'acqua son presidiati da falangi di straccioni.

Ed ecco che nel West subentra il panico, ora che i nomadi vanno moltiplicandosi per le strade. I ricchi sono terrorizzati dalla loro miseria. Individui che non avevano mai provato la fame, ora vedono gli occhi degli affamati. Individui che non avevano mai provato desideri intensi per qualche cosa, vedono ora l'ardente brama che divampa negli occhi dei profughi. Ed ecco gli abitanti delle città e della pigra campagna suburbana organizzarsi a difesa, dinanzi all'imperioso bisogno di assicurare se stessi di essere loro i buoni e i cattivi gli invasori, come è buona regola che l'uomo pensi e faccia prima della lotta.

Dicono: vedi come sono sudici, ignoranti, questi maledetti Okies (Okies una volta voleva dire gli abitanti di Oklahoma, adesso significa figli di cani, significa la feccia della





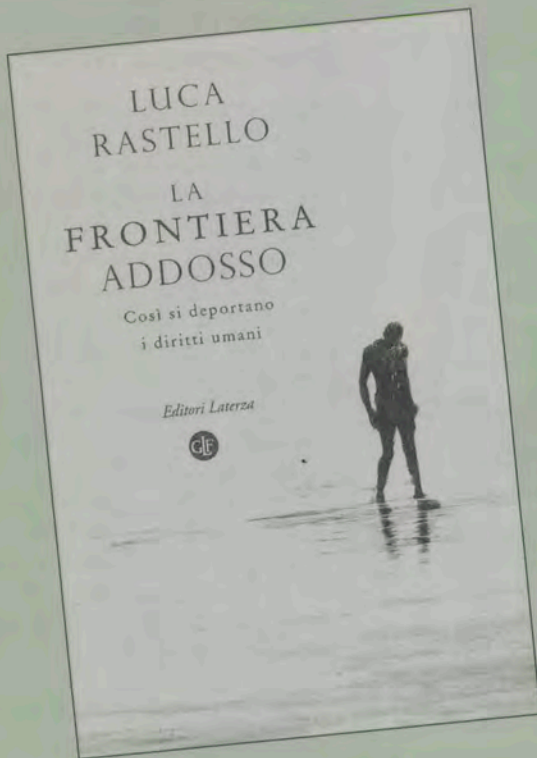
popolazione). Pervertiti, maniaci sessuali. Ladri tutti dal primo all'ultimo. È gente che ruba per istinto, perché non ha il senso della proprietà. Ed è giustificata, se vogliamo, quest'ultima accusa; perché come potrebbe, chi nulla possiede, avere la coscienza angosciata del possesso?

E dicono: vedi come son lerci, questi maledetti Okies; ci appestano tutto il paese. Nelle nostre scuole non ce li vogliamo, per dio. Sono degli stranieri. Ti piacerebbe veder tua sorella parlare con uno di questi pezzenti?

E così le popolazioni locali si foggiano un carattere improntato a sentimenti di barbarie. Formano squadre e centurie, e le armano di clave, di gas, di fucili. Il paese è nostro. Guai, se lasciamo questi maledetti Okies prenderci la mano.

E i nomadi defluiscono lungo le strade, e la loro indigenza e la loro fame sono visibili nei loro occhi. Non hanno sistema, non ragionano. Dove c'è lavoro per uno, accorrono in cento. Se quell'uno guadagna trenta cents, io mi contento di venticinque. Se quello ne prende venticinque, io lo faccio per venti. No, prendete me, io ho fame, posso farlo per quindici. Io ho bambini, ho i bambini che han fame! io lavoro per niente; per il solo mantenimento.

E questo, per taluno, è un bene, perché fa calar le paghe mantenendo invariati i prezzi. I grandi proprietari giubilano, e fanno stampare altre migliaia di prospettini di propaganda per attirare altre ondate di straccioni. E le paghe continuano a calare, e i prezzi restano invariati. Così tra poco riavremo finalmente la schiavitù. □



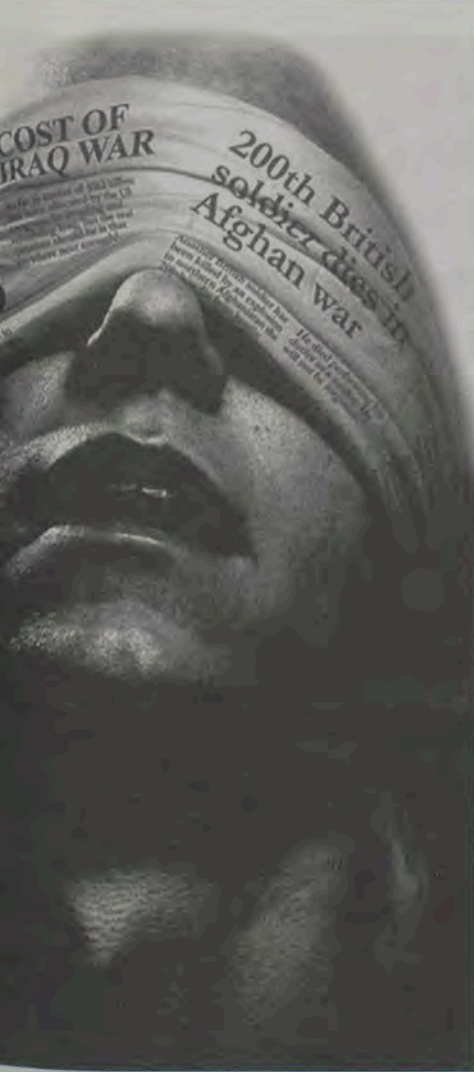
Luca Rastello
La frontiera addosso. Così si deportano i diritti umani (2010)

Una cintura militare fatta di armi, diritti negati, omicidi, carcere, tortura, disegna l'Europa nei suoi confini attuali, quelli che devono garantire il benessere di chi è all'interno. L'importante è che il meccanismo non sia troppo vistoso. La frontiera non è più un luogo: è una colpa, una condanna, qualcosa che chi ha avuto la sfortuna di incontrare non si toglierà mai più di dosso.

Tutte le mura del

La detenzione amministrativa è ormai il mezzo principale con cui si pensa di gestire i flussi migratori. Solo nel perimetro del territorio dell'Ue, Migreurop stima in 30 mila il numero degli stranieri rinchiusi nei 250-300 centri di detenzione, senza peraltro aver commesso il minimo de-

lito. Impossibile, come è ovvio, stimare il numero dei rinchiusi nei paesi con cui l'Unione concorda le sue strategie di espulsione. La politica di detenzione è stata radicalmente incentivata dalla Direttiva rimpatri del dicembre 2008, che autorizza il principio di detenzione fino a 18 mesi in attesa dell'espulsione. Nella maggior parte dei paesi europei l'aumento dei giorni di



L'Europa

detenzione è già un dato di fatto. Se le condizioni di detenzione nei paesi europei sono degradanti, la condizione dei migranti rinchiusi è ancora più umiliante nei centri al di fuori delle frontiere: in paesi come Ucraina, Turchia, Libia. L'Ue negli ultimi dieci anni ha sistematicamente affiancato alla realizzazione di accordi con paesi terzi confinanti la costruzione

di centri di detenzione. Nelle strutture, che vengono finanziate direttamente dall'Ue, sono trattate sia persone in transito, prive di documenti in regola, sia immigrati "rimpatriati" in accordo con gli Stati membri. Esiste una mappa dei centri realizzati negli ultimi anni oltreconfine: disegna un universo praticamente sconosciuto all'opinione pubblica. In Italia si è parlato della Libia, ma ben poco - per esempio - è trapelato sulla nuova collaborazione di Algeri con l'Ue, oppure della presenza di centri di detenzione addirittura in Siria.

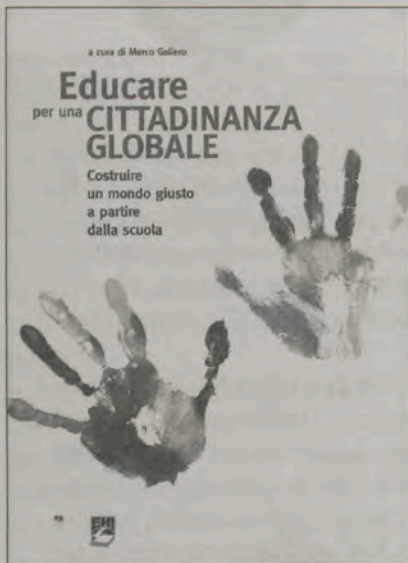
Uno dei paesi su cui maggiormente l'Europa fa conto per gestire la detenzione fuori dai confini è la Turchia: è evidente che la delocalizzazione vale qui come contropartita nelle trattative per l'adesione all'Unione. I centri principali si trovano a Istanbul, Edirne, Kirklareli, Smirne, Hatay e Van, collocati in ex strutture militari utilizzate negli anni Ottanta per le esercitazioni Nato. A questi vanno aggiunte le celle nei commissariati di polizia e nelle zone di transito degli aeroporti. In Turchia non c'è limite imposto per legge alla carcerazione preventiva degli immigrati: prima di essere espulsi dal paese, dunque, possono rimanere detenuti a tempo indeterminato.

Le espulsioni dai centri che si trovano vicino alla frontiera iraniana o irachena avvengono in modo violento e spesso illegale. I due centri più vicini alla frontiera con la Grecia, invece, Edirne e Kirklareli, raccolgono i migranti espulsi da Atene. Anche qui le condizioni detentive sono inumane. Le strutture hanno una capacità me-

dia di 200 posti, ma spesso vi si trovano 600-700 persone. Le rivolte per chiedere migliori condizioni di detenzione sono state tutte represses con la violenza, più volte con il ricorso alle armi da fuoco.

Eppure Bruxelles ha deciso di investire in Turchia per la realizzazione di nuovi centri detentivi. Nel quadro dei negoziati sulla "riammissione", l'Ue ha infatti firmato con Ankara il finanziamento di un progetto da 19 milioni di euro, di cui 15 a carico dell'Unione, per la realizzazione di due nuove strutture, una a Erzurum, vicino al confine armeno, e una a Istanbul. I soci sono Grecia, Olanda e Regno Unito.

L'altro bastione carcerario dell'Unione è l'Ucraina. Qui i centri di detenzione noti sono 16, tra cui strutture per una detenzione temporanea, dislocate soprattutto vicino ai confini, e due dormitori dove sono trattenuti donne e bambini. Qui la detenzione è però regolamentata e può raggiungere un tempo massimo di sei mesi. L'Ucraina è bersagliata da tempo da dure critiche sulle condizioni in cui si vive nei centri. Nel dicembre 2008 il centro di Pavshino è stato chiuso, dopo anni di denunce per abusi verbali e fisici, sovraffollamento e carenza di assistenza medica. Il ministero degli Interni lo ha rimpiazzato con altre due strutture, una a Zhuravichi, nel Nord-ovest del paese, vicino ai confini con Polonia e Bielorussia, e una a Rozsudiv, nel Nord del paese, non lontano dalla frontiera di Chernobyl. Nel 2008 il governo di Kiev ha investito 2,5 milioni di euro di provenienza Ue per i centri di detenzione. □



Marco Galiero (a cura di)
Educare per una
cittadinanza globale.
Costruire un mondo giusto
a partire dalla scuola (2009)

La Cittadinanza Globale sostiene un nuovo modello di cittadinanza basato sulla piena consapevolezza della dignità insita in ogni essere umano, sulla sua appartenenza a una comunità locale e globale e sull'impegno attivo per ottenere un mondo più giusto e sostenibile. Il cittadino o la cittadina globale sono persone capaci di imparare connettendo, di fare pensando, di convivere riconoscendo, di essere divenendo, di trasformare immaginando. La proposta dell'Educazione per una Cittadinanza Globale, portata avanti da molte organizzazioni in tutto il mondo, aspira a integrare in una visione coerente l'educazione allo sviluppo e ai diritti umani, l'educazione allo sviluppo sostenibile, alla pace, alla interculturalità e al genere, osservando lo stretto legame tra tutte queste aree così come l'interdipendenza sempre maggiore tra gli esseri umani in un pianeta minacciato nella sua sostenibilità. □

Ramona Parenzan (a cura di)
Babel Hotel. Vite
migranti nel condominio
più controverso
d'Italia (2011)

L'albergo Hotel House di Porto Recanati (Ancona) è un gigantesco condominio di 480 appartamenti, abitato da tremila persone di lingue, culture e provenienze differenti. Facile capire perché è stato soprannominato "Babel Hotel". Che cos'è Hotel House? A questa domanda cercano di rispondere i racconti, le poesie e le canzoni presenti in questo volume.



12° PIANO

Adnan osservava con aria assente i numeri dei piani mentre si accendevano uno dopo l'altro, con il lento procedere dell'ascensore. Sopra la sua testa, la luce bianca del neon andava e veniva emettendo un lieve ronzio.

Quella mattina, fuori dall'Hotel House, Adnan aveva trovato un gran trambusto. Mentre si faceva largo tra la folla, gli era sembrato che la gente mormorasse di un ragazzo senegalese che si era buttato giù dal balcone, dal terzo piano. I poliziotti avevano aperto lo zaino che il ragazzo aveva con sé. Al suo interno si aspettavano di trovare il motivo per cui stava cercando di scappare.

Era assurdo, dicevano tutti. Lo zaino conteneva solo dei cd masterizzati. Niente droga, nessun oggetto rubato. Ma il ragazzo aveva preso paura e si era buttato giù.

Sull'asfalto, in quel punto, c'era un lenzuolo bianco sporco di sangue, sul quale si riflettevano spettralmente le luci blu di un'ambulanza, posteggiata accanto al corpo.

Adnan scosse la testa pensando all'accaduto. Emise uno sbadiglio rumoroso. Finalmente, con un sussulto, il piccolo ascensore si arrestò. Le porte scorrevoli si aprirono cigolando su un lungo corridoio, ai lati del quale si susseguivano due file interminabili di camere.



Adnan si era sempre chiesto come doveva essere stato l'Hotel, un tempo. Quando era solo un albergo, e non ancora una gigantesca comunità multiculturale abitata da più di duemila emigrati, che d'estate diventano anche tremila.

Ora brandelli di carta da parati pendevano dal muro; il legno delle porte era scheggiato; la moquette sul pavimento era sudicia e consunta; le lampadine appese al soffitto erano per la maggior parte fulminate e quelle ancora funzionanti non facevano altro che una debole luce. Adnan sospirò e continuò a camminare superando una porta dopo l'altra; alcune erano aperte e, nel breve tratto che lo separava dal suo appartamento, il ragazzo fu investito da una tempesta di rumori, un impasto di lingue diverse che si sovrapposero caoticamente l'una all'altra. Nonostante visse all'Hotel House già da quasi un anno, Adnan non si era ancora abituato a tutto quel frastuono, che aveva il potere di lasciarlo un po' stordito e disorientato, ogni volta.

Il giovane infilò la chiave nella toppa ed entrò in casa. Quando si chiuse la porta alle spalle, brusii, scalpiccii, pianti, preghiere e voci maschili e femminili si trasformarono in un indistinto sottofondo ovattato. Si tolse la giacca, la lasciò cadere su una sedia traballante e accese lo stereo, vecchissimo, acquistato dal vicino di casa per una manciata di euro. Provò un penetrante malessere quando le note di *Io non so parlar d'amore* riempirono la stanza. Eppure non poteva fare a

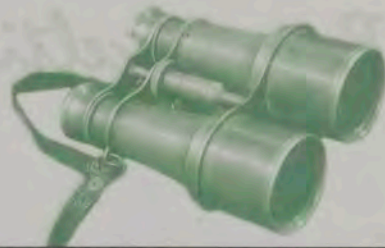
meno di ascoltare e riascoltare quella canzone. Strano che conoscesse Adriano Celentano già molto bene, ancor prima di arrivare in Italia. La prima volta che aveva ascoltato quella canzone era stato nella sua terra, in Tunisia.

Già nell'udire le prime note, ebbe l'impressione di trovarsi nella sua Cartagine. Gli sembrò di respirare nuovamente il profumo salmastro del mare e di sentire il profumo di lei, di averla tra le braccia, mentre ballavano tenendosi stretti, mentre spostavano lentamente il peso da un piede all'altro e si cercavano con le labbra.

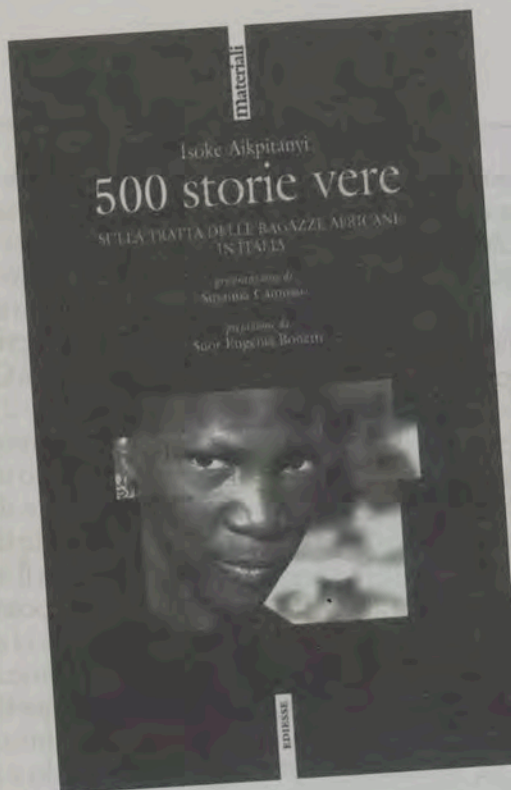
Adnan lavorava lì in Italia per lei, e per il loro bambino. Voleva sposarla al più presto. Si era anche ripromesso che ci sarebbe riuscito prima di compiere il trentesimo anno d'età. Ne mancavano ancora quattro a quella simbolica scadenza. Un velo di tristezza gli offuscò il volto. Si passò una mano sul viso, ruvido e scurito da una barba che non aveva avuto ancora il tempo di radere. Le dodici ore di fabbrica si facevano sentire, gli pulsavano dolorosamente in ogni muscolo della schiena e delle braccia. E le bollette da pagare, che incombevano minacciose sul tavolo, gli provocavano una strana voglia di buttarsi sul letto e di dormire in eterno.

Invece prese il telefono e compose con fatica il numero. Non gli importava dei soldi che avrebbe speso per passare qualche minuto con lei. Se non avesse sentito la sua voce sarebbe impazzito. I secondi che passarono prima che lei rispondesse gli fecero battere il cuore più veloce, le dita giocherellare nervosamente con il filo del telefono, gli occhi bruciare, come ogni volta. Quando la voce di lei giunse al suo orecchio, morbida e triste, scoprì di non riuscire a parlare. Così, d'istinto, portò la cornetta allo stereo e alzò il volume. Rimase così, con il braccio teso verso lo stereo e la mano libera premuta sulla faccia bagnata di lacrime silenziose, fino a quando le ultime note non si spensero. Quando portò nuovamente il telefono all'orecchio, lo raggiunse un debolissimo "Ti amo". Poi si udì uno scalpiccio e un fruscio, e una piccola voce che chiese: - Papà, quando torni? Adnan si prese qualche secondo prima di rispondere. Dopo, con voce roca, disse: "Tra molto tempo". Un piccolo singhiozzo risuonò all'altro capo del telefono. Adnan chiuse la comunicazione e si lasciò cadere in ginocchio, sul pavimento. □





Isoke Aikpitanyi
500 storie vere sulla
tratta delle ragazze
africane in Italia (2011)



Da un'indagine capillare svolta in tutta Italia, sono raccolte storie di ragazze africane ingannate e portate in Italia per essere avviate alla prostituzione. Storie di schiavitù, minacce, violenze, ricatti. Povere ragazze in pugno alle mamam, alle organizzazioni criminali e ai "clienti" che le comprano, ma ancora capaci di riscattarsi e di ricominciare una nuova esistenza.

Isoke e le altre

Isoke ha 27 anni, è alta, mora, bella. Nigeriana. Di Benin City. È da Benin che provengono, a migliaia, le ragazze buttate dal racket sui marciapiedi di italiani, 10-12 ore al giorno di macchine e di clienti, esposte in mutande e tacchi a spillo a ogni genere di violenza e di aggressioni. Lei, trafficata come le altre, è riuscita a uscirne e a salvarsi. Oggi vive ad Aosta, sta per sposare un italiano. Mi dice che le ragazze ogni sera escono di casa con due pensieri in testa: forse questa è la sera che incontro il cliente che mi aiuta, che magari mi risolve un po' il problema del debito. Trenta, cinquanta, sessantamila euro. Il costo che le ragazze pagano per arrivare in Italia, con la promessa di un lavoro che le salverà dalla miseria di Benin

City. Arrivano qui, dice, e scoprono che il lavoro è poi sempre uno e uno soltanto, il marciapiede. E sul marciapiede succede di tutto; ma voi non lo sapete.

E dunque il secondo pensiero che le ragazze, ogni sera, hanno in testa è questo: speriamo che non mi succeda niente. Ma a una o all'altra qualcosa succede. Sempre. Gli stupri sono la regola. Tutti i giorni, dice Isoke. Tutti i giorni gliene segnalano uno.

Osas, arrivata a Torino dopo due anni di viaggio attraverso l'Africa, su dalla Nigeria fino al deserto del Sahara. In 60 stipati su un camion, senz'acqua né cibo, e quelli che erano di troppo venivano lasciati giù. Così. A morire. Arrivata a Torino, Osas è stata buttata sulla strada. Caricata da un cliente. Dove andiamo? Ha chiesto lui. 'Posto tranquillo' ha detto

lei; era una delle poche frasi che le avevano insegnato le compagne di lavoro. Solo che il posto tranquillo di lui era una cascina semidiroccata nell'hinterland torinese, spersa nella nebbia e nel freddo. E arrivati lì lui le ha puntato un coltello alla gola. L'ha violentata, picchiata, rapinata. Lei ha urlato e urlato. Da un'abitazione vicina una voce ha gridato: 'Ma basta ma finitela. State zitti'. E solo dopo che l'uomo se n'è andato qualcuno ha osato mettere il naso fuori. Un ragazzo con un cane.

Prudence era arrivata da una settimana dalla Nigeria. Le compa-





gne di strada la stavano cercando dappertutto. Ospedali, questure. Niente. Fino a che è ricomparsa. Irriconoscibile. Sfigurata dalle botte. Quasi non riusciva a camminare. A fatica si è saputo che un cliente l'aveva caricata al suo joint, che è lo spicchio di marciapiede che ogni ragazza ha in dotazione e per cui paga un affitto mensile che va dai 150 ai 250-300 euro. L'aveva caricata e portata chissà dove. E violentata. E picchiata. Massacrata. Derubata. Scaricata in un bosco, a chilometri dalla stanzetta che Prudence considerava casa sua.

Nancy: "Tanti uomini che ho incontrato mi hanno chiesto perché io facessi quella vita. A tutti ho risposto chiedendo perché loro mi venissero a cercare".

Mery è partita da Benin City convinta di arrivare in Italia e lavorarvi come infermiera. Le dicono che in Italia troverà degli amici; l'organizzazione è seria e ben inserita, non ci saranno problemi. L'unica cosa che conta è che lei paghi regolarmente il debito, poco alla volta, e tutto andrà bene.

I suoi genitori firmano delle carte: se Mery non avesse pagato, alla famiglia sarebbe stata portata via la casa.

Poi il viaggio, umiliante, pericoloso, fino a quando giunge prima in Spagna, poi in Francia. Sta con altre ragazze e un giorno vien detto loro di mettersi in ordine perché deve arrivare una persona importante a vederle per il lavoro che faranno in futuro.

Tre uomini e due donne africane ben vestite in abiti tradizionali squadrano le ragazze, una ad una. Poi le dividono in gruppi e senza nessuna spiegazione lasciano la casa ed iniziano un nuovo viaggio. Ogni ragazza ha una destinazione diversa: Mery arriva a Milano. □

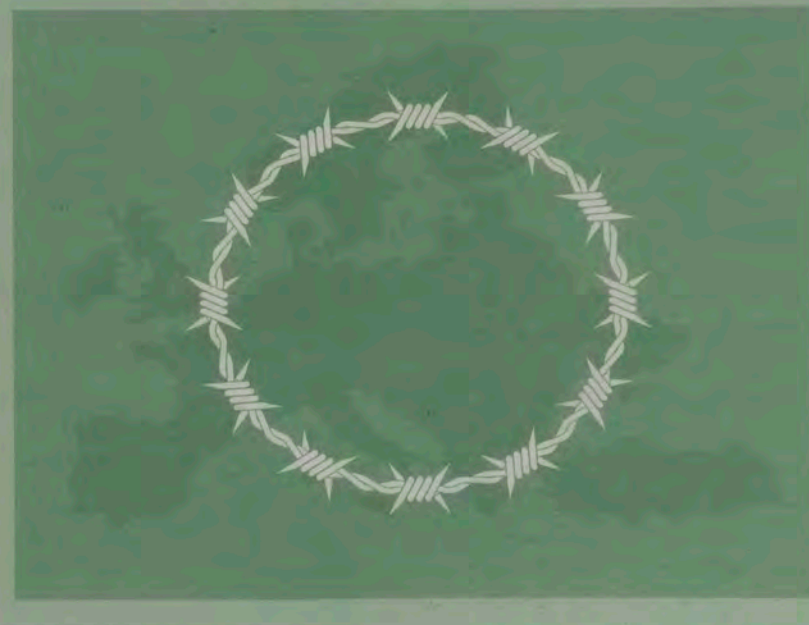


Isabella Peretti (a cura di)
**Immigrazione:
politiche e culture
in Europa (2010)**

Una serie di saggi che confluiscono in una visione particolare della gestione dell'immigrazione in Europa: il prevalere di filosofie mercantili (l'apertura ai migranti basata sul fabbisogno di manodopera), securitarie e identitarie (politiche repressive di allontanamento in nome dell'ordine pubblico e dell'identità europea).

Il 17 luglio 2008, a Cannes, nell'ambito di una riunione tra i rappresentanti dei Ministeri della Giustizia e degli Interni dei paesi dell'Ue, è stato presentato il «Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo», poi

approvato all'unanimità al summit di Bruxelles del 15-16 ottobre. Proposto dalla presidenza di turno francese, il Patto contiene cinque specifici impegni, che possono così sintetizzarsi:
1) gestire l'immigrazione legale sulla base delle esigenze del mer-



cato del lavoro e delle possibilità di accoglienza dei singoli paesi, e incoraggiare l'integrazione; 2) controllare l'immigrazione illegale garantendo il rimpatrio verso i paesi di origine o di transito dei cittadini stranieri; 3) rendere più efficaci i controlli alle frontiere; 4) costituire un Sistema di asilo comune europeo; 5) creare una partnership con i paesi di origine e di transito per incoraggiare la sinergia tra migrazione e sviluppo.

Si tratta di un linguaggio istituzionale che nella sostanza corrisponde ad una visione mercantile (gli immigrati solo se servono) e difensiva: rispetto all'immigrazione irregolare, il Consiglio europeo si orienta verso la riduzione delle regolarizzazioni di massa e invita i paesi membri a sostenere l'Agenzia Frontex per assicurare un efficace controllo delle frontiere esterne.

Il Patto del 2008 segna un salto in avanti per quel che riguarda l'iniziativa dell'Unione rispetto alle politiche migratorie: processo destinato a rafforzarsi in base alle esplicite previsioni del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (che insieme con il Trattato sull'Unione Europea, costituisce il corpus comunemente denominato Trattato di Lisbona entrato in vigore il 1° dicembre 2009), in cui si sancisce che l'Unione sviluppa una «politica comune» in materia di frontiere, visti, immigrazione e asilo (art. 57, par. 2).

L'11 dicembre 2009 il Consiglio europeo ha adottato il Programma pluriennale sulla giustizia e gli affari interni, il cosiddetto Programma di Stoccolma per il periodo 2010-2014, dopo i programmi di Tampere (2000-2004) e quello dell'Aia (2005-2009).

Appare molto significativa una delle enunciazioni contenute nella premessa del Programma, che promuove l'azione per «Un'Europa della sicurezza: occorre sviluppare una strategia di sicurezza interna che migliori ancora la sicurezza nell'Unione e protegga in tal modo la vita e l'incolumità dei cittadini europei e che affronti la criminalità organizzata, il terrorismo e altre minacce».

Se nel Programma di Tampere del 1999, ed ancor più nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000, venivano richiamati a fondamento della costruzione europea i valori dello Stato di diritto e la centralità della persona, il Programma di Stoccolma fonda l'identità del cittadino europeo sulla necessità della sua protezione da terrorismo, criminalità organizzata e da «altre minacce», formulazione questa senz'altro vaga ma a seguire la quale il Programma richiama il tema delle migrazioni.

È difficile non leggere nel programma di Stoccolma le premesse per una ribadita e ampliata discriminazione tra immigrati giunti in Europa da paesi terzi e cittadini comunitari, enfatizzata dal ripetuto richiamo al termine «cittadino europeo» nella parte riguardante i diritti e le libertà. Nella stessa ottica si pongono il rafforzamento in chiave repressiva delle agenzie di controllo come Europol ed Eurojust, ed il rilancio di Frontex, i cui compiti vengono estesi dal mero controllo delle frontiere alla esecuzione delle operazioni di riaccompagnamento forzato.

Il tema dell'immigrazione occupa sempre più il centro dell'attenzione dell'opinione pubblica europea, le cui paure restano facile terreno di speculazione interessata. □



Da qualche anno l'Italia e gli italiani stanno male: politica imputridita; lavoro e contributi con fatica mortale ci scarrozzano in pena semimortale alla fine del mese; studi e scuole ed impieghi per vecchi e giovani sono senza risultati e senza occupazioni; il futuro non va aldilà di qualche metro. Per parecchi anni, precedentemente, con soddisfazione si godevano mesi ed anni. Anche appena nati, come Paese riunito con tutti i pezzettini di Italie, tanti della nostra brava razza stracciona sono scappati nel Nord-Europa e nelle due Americhe. Eccoli là! Milioni di straccioni costretti a trovare un'altra tana.

Come fa un italiano d'oggi a spudacchiare impropri sugli stranieri che passano davanti alla sua porta, urlando demenze da mentecatti contro questi arrivati, quando noi abbiamo percorso tutte le loro strade? Avanti! scacciali tutti in prigione smemorato indecente ed ignorante delle tue vergogne.

“La nave cavalcava onde più alte e più lunghe e ricadeva giù

AMARCORD

con un tonfo. La gente si ritrasse nella stiva. Non riusciva a stare in piedi, sbatteva di là e di qua come ubriaca, i bambini piangevano. Gruppi di donne si raccolsero in preghiera. In capo a un paio di ore fu un assordante tramestio di urla, paura, conati di vomito, pianti, giaculatorie, imprecazioni. La puzza si prese la già scarsa aria. E la Merica divenne un posto da maledire.”

Queste righe si possono leggere in *La signora di Ellis Island* di Mimmo Gangemi (Einaudi 2011). È un bravo scrittore che ci fa leggere un signor romanzo e mai mi era capitato che l'arcinota storia di un clan in fuga, ma certissimo di sbaragliare l'immutabilità del destino, spianti ed escluda le trame vecchiotte della caterva quotidiana di romanzi. Si tratta di 620 pagine da non perdere, scritte da un nuovo versante che rinsangua la vita.

New York

Anche Maurizio Molinari ci proietta negli States con *Gli Italiani di New York* (Laterza 2011).

A New York, città che è stata storicamente la porta dell'immigrazione dall'Europa, vivono ancora oggi oltre tre milioni di cittadini di origine italiana. Erano scappati via dal nostro Sud, appena conquistato dagli Italiani del Nord, peggiori per ogni meridionale dei loro vecchi capi. Fuggono con la prima barca, approdando a New York e si integrano celermente; qualcuno conquista le cariche alte, diventa sindaco, architetto, commerciante di lusso.

Entrano nei corpi di polizia, nelle forze armate, come capi di stato maggiore. Eccolo il nostro Sud: ha dovuto scappare per diventare intraprendente, ricco, stimato, in barba alle idiozie razziali che ancora ci tempestano le orecchie.

Saggezza antica


Gli arretrati di secoli fa erano meno cretini di noi, oggi. Non sarebbe inutile, oggi, ricordare i miti che parlano della commistione e della integrazione dei popoli come di una ricchezza. Sarebbe bello che uno straniero potesse dire, del Paese che lo ha accolto, quel che disse di Roma, nel IV secolo d.C., il poeta Rutilio Namaziano: “*Desti una patria ai popoli dispersi in cento luoghi, il tuo diritto ai suditi, e di tutto il mondo hai fatto una capitale: Roma! Sì! Eterna*”.

Si pensi ad Amsterdam, capitale dell'Olanda: ha 750.000 abitanti provenienti da 174 paesi diversi.



Gli italiani
di New York

MAURIZIO
MOLINARI

Editori  Laterza

Svarioni

Se oggi va male, si fa presto a dare la colpa agli immigrati. Un articolo del *Corriere della sera* (2 agosto 2011) segnalava che “in molti Paesi la maggioranza degli elettori si dichiara preoccupata e insicura. Nelle ultime elezioni europee i partiti xenofobi hanno ovunque guadagnato voti. C'è il rischio di una vera e propria spirale di polarizzazione ideologica”. Ma ricordava che “le economie europee non possono più fare a meno degli immigrati. Accanto a noi vivono tantissimi stranieri “regolari” (con un numero crescente di figli) che si sono perfettamente inseriti nella nostra società. L'integrazione è non solo possibile ma anche vantaggiosa per tutti”.

Lo straniero, a parte quel che alcuni vogliono far credere, è una benedizione. E dei miliardi di debiti che ci pesano sul groppone la colpa non è del povero Cristo appena arrivato, ma della corruzione abominevole dei nostri “sgoverni”.

Silvio Pedrollo

1910

2010



l'e*m*migrato

la più antica rivista di emigrazione, fondata nel 1903 dal Padre dei Migranti, Mons. G.B. Scalabrini. Nata per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'emigrazione italiana, ora si distingue per l'informazione, la documentazione e l'analisi dell'immigrazione straniera in Italia e in Europa, alla luce della ricca esperienza del passato.

Rivista l'e*m*migrato

Via F. Torta, 14
29100 Piacenza

La ricevi a casa tua

versando **euro 20** di abbonamento annuale tramite conto corrente postale n. 10119295 o bonifico bancario intestato a L'Emigrato, Banca Prossima, n. 100000015016
Iban: *IT11P0335901600100000015016*
Bic: *BCITITMX*



MOSTRA INTERNAZIONALE
D'ARTE CINEMATOGRAFICA e
54. ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
D'ARTE

TERRAFERMA

Cinque anni dopo aver girato *Nuovomondo*, film sull'emigrazione italiana con il quale vinse il Leone d'Argento al Festival di Venezia, Emanuele Crialese ci riprova con un film di immigrazione, *Terraferma*.

Racconta la storia di una donna africana e del suo bambino di nove anni, sbarcati su un'isola siciliana: è questa l'agognata 'terraferma' che dà il nome al film e che si scoprirà poi non essere così ferma e stabile.

E' un'isola di pescatori, appena lambita dal turismo, che pure comincia a modificare comportamenti e mentalità degli isolani. Dal mare arrivano gli immigrati con i loro barconi,

dalla terra arriva la nuova regola di respingere chi cerca di approdare senza un permesso, negazione della stessa cultura del mare, che obbliga al soccorso.

Al centro c'è una famiglia di pescatori, con un vecchio di grande autorità, una giovane donna rimasta vedova e suo figlio: tutti capiscono che per vivere bisogna trovare il coraggio di partire. Una pellicola di 88 minuti definita dal regista "un dramma simbolico, un conflitto tra turismo e integrazione, causato dal fenomeno delle immigrazioni globali nelle isole siciliane". Con una nota polemica che Crialese esprime così: "Provo un senso di ribellione all'idea di essere trattato come un piccolo disubbidiente a cui si dice ancora "attento all'uomo nero che ti mangia tutto intero": questa è la cantilena che ascoltiamo da anni per renderci più fragili e più bisognosi di protezione".

Luciana Scevi

UNA GAMMA DI PRODOTTI INNOVATIVI PER TE E PER LA TUA CASA

BELLISSIMA CREATIVITY EVOLUTION

Styling più facile, ultrarapido
e che dura più a lungo



MAXISCALDASONNO EXPRESS

Più grande, più comodo,
caldo in soli 10 minuti

**IMETEC
ZEROLUCIDO**
Protegge i tessuti
riduce l'effetto lucido



**IMETEC
ECO
TECHNOLOGY**



IMETEC ECO

100% di potenza aspirante,
fino al 50% di risparmio energetico*

*il confronto è effettuato con un aspirapolvere Imetec
da 2000W di potenza

Governo



Accordo di integrazione

Alla fine di luglio il Consiglio dei Ministri ha approvato il Dpr che istituisce l'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato. L'accordo comprende il cosiddetto "permesso a punti", il permesso di soggiorno che si conquista se al termine di due anni di permanenza in Italia si raggiungono 30 punti. Se i punti (crediti) saranno pari o inferiori a zero si procederà all'espulsione dell'immigrato; se vanno dai 6 ai 30 viene concesso un anno di proroga.

Lo straniero si impegna ad acquisire la conoscenza della lingua italiana e una sufficiente conoscenza della cultura civica italiana. Lo Stato assicura allo straniero la partecipazione gratuita ad una sessione di formazione civica che dura dalle 5 alle 10 ore. □

Onu

Apolidi

Un rapporto dell'Onu denuncia che nel mondo ci sono circa 12 milioni di persone senza cittadinanza e senza diritti. Solo 66 Stati hanno firmato la Convenzione del 1954 che stabilisce minimi standard di trattamento nei confronti degli apolidi e solo 38 nazioni aderiscono alla convenzione del 1961 che delinea un quadro legale per la garanzia dei diritti. Recentemente vi hanno aderito Turkmenistan, Filippine, Panama e Croazia. □



Campagna

Cittadinanza e voto

Con il deposito in Cassazione dei testi delle due leggi di iniziativa popolare sottoscritti dagli esponenti delle organizzazioni che hanno

L'ITALIA
SONO
ANCH'IO.

Campagna per i diritti di cittadinanza.

promosso la campagna L'Italia sono anch'io, ha preso il via la raccolta di firme per la consegna delle leggi in Parlamento.

Ci sono sei mesi di tempo per raggiungere l'obiettivo richiesto delle 50 mila firme per la riforma della legge sulla cittadinanza e per concedere agli immigrati il voto alle elezioni amministrative.

Varie iniziative saranno organizzate nelle piazze d'Italia per la raccolta delle firme.

U. Europea

Il Consiglio d'Europa ha richiamato l'Italia sul rispetto dei diritti umani nei confronti degli immigrati e dei rom. In modo particolare, una relazione del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, Thomas Hammarberg, evidenzia che negli ultimi tre anni in Italia sono stati fatti pochi passi in avanti per garantire i diritti umani alle minoranze etniche.

Francia

Il governo francese ha ridotto la scelta dei settori lavorativi per gli immigrati nel tentativo di ridurre i numeri dell'immigrazione legale. Le maggiori restrizioni interessano i lavori relativi ai servizi di informatica e nel settore delle costruzioni.

Già in aprile il ministro degli Interni Claude Guéant aveva definito "fallimentare" l'integrazione degli immigrati in Francia, annunciando di voler "prendere le forbici" per ridurre il numero di impieghi accessibili agli immigrati.

Il partito d'estrema destra Front National (FN), che fa della politica anti-immigrazione un proprio cavallo di battaglia, sembra aver forte influenza sull'attuale governo.

Spagna

Con una disoccupazione record in Europa, sempre oltre il 21%, il governo di Madrid ha deciso di ripristinare la restrizione sull'immigrazione dei cittadini romeni.

Nel 2008 la Spagna aveva rinunciato alla 'moratoria' fino al 2014 sul diritto alla libera circolazione comunitaria dei romeni. A distanza di tre anni il governo di Madrid fa marcia indietro e si avvia a ripristinare l'obbligo per i rumeni di avere un permesso di lavoro per poter rimanere nel Paese.

Università

Studenti stranieri



Il Ministero degli Affari Esteri, di concerto con il Ministero dell'Interno e quello dell'Istruzione, ha emanato il decreto del 3 agosto 2011 riguardante il rilascio di quasi 50mila visti d'ingresso per gli studenti stranieri. La ripartizione è la seguente: 42.482 per l'accesso ai corsi universitari presso gli atenei statali e non statali; 6.395 presso le istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica, statali e non statali.

E' possibile iscriversi entro il 30 dicembre 2011. □

Famiglie

Il 38% delle famiglie straniere che risiedono in Italia vive al di sotto della soglia di povertà, contro il 12,1% delle famiglie italiane. Il reddito annuo di una famiglia straniera è mediamente di 17,4 mila euro contro i quasi 33mila di una famiglia italiana. La crisi economica in atto ha dimostrato che gli stranieri sono l'anello debole del mercato del lavoro. □



Legge

Rimpatri ed espulsioni

Con l'approvazione del Senato, il decreto in materia di rimpatri degli immigrati è diventato legge. Tra le misure principali, il testo prevede l'espulsione immediata degli immigrati irregolari considerati pericolosi e allunga la permanenza nei Cie da 6 a 18 mesi. Si allunga da 5 a 7 giorni il termine entro il quale lo straniero deve lasciare il territorio nazionale su ordine del questore. □



Manovra finanziaria

Tassa sulle rimesse

La manovra economica del Governo italiano ha riservato una brutta sorpresa per gli immigrati: la *tassa (ufficialmente è un'imposta di bollo) sui trasferimenti di denaro all'estero da parte di cittadini stranieri che non hanno matricola Inps e codice fiscale. La tassa è fissata al 2% di ogni transazione, con una soglia minima di 3 euro.*

Le rimesse all'estero degli stranieri ammontano a 6,7 miliardi di euro. La nuova "imposta di bollo" porterebbe nelle casse italiane circa 100 milioni. □



U. Europea

La senatrice olandese Tineke Strik è stata incaricata dal Consiglio d'Europa di condurre un'inchiesta per determinare le responsabilità sulle morti nel Mediterraneo degli immigrati che tentano di raggiungere le coste italiane. Saranno valutate in modo particolare le testimonianze dei sopravvissuti e del personale della Guardia Costiera, per accertare alcuni casi in cui si sostiene che gli appelli di aiuto sono stati inascoltati e per valutare le modalità di intercettazione.



Polonia

Il presidente polacco Bronislaw Komorowski ha sottoscritto una legge varata a fine luglio dal Parlamento per regolarizzare gli stranieri privi di permesso di soggiorno. Agli stranieri residenti in Polonia dal 20 dicembre 2007, cui era stato rifiutato l'asilo e imposto di lasciare il Paese, la legge offre ora un permesso di soggiorno di due anni e l'autorizzazione al lavoro. L'unica condizione è che siano presenti stabilmente in Polonia dal primo gennaio 2010. La regolarizzazione riguarderebbe 300.000 persone, soprattutto ucraini e vietnamiti.



Germania

E' percezione diffusa che delle braccia straniere l'economia tedesca non possa farne a meno. Un gran numero di braccianti attraversa la frontiera come stagionali dell'agricoltura, soprattutto polacchi e romeni. La necessità maggiore è di tecnici qualificati: si guarda al "potenziale" della manodopera spagnola, dove molti ingegneri e informatici sono disoccupati; per i medici e gli infermieri la Repubblica federale si rivolge ad Austria, Grecia, Portogallo, Bulgaria e Croazia.

Decreto flussi

10.000 ingressi

L'11 luglio il Ministero del Lavoro ha dato il via libera a 10 mila nuovi ingressi in Italia per immigrati interessati a seguire corsi di qualificazione professionale e tirocini per l'apprendimento di un mestiere.

Sono ammessi in Italia 5 mila cittadini stranieri per frequentare corsi di formazione professionale di durata non superiore ai 24 mesi, organizzati da enti di formazione accreditati, e altri 5 mila stranieri per svolgere tirocini formativi e d'orientamento.

Le quote vengono ripartite tra le Regioni. In testa, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto. □

Marcinelle



Marcinelle 8 agosto 1956

STILITE

Acce, Josef - Aerts Ferdinand - Baumans, Josef - Billot Louis - Cassa Josef - Capin Frank - De Witte Pierre - De Winter René - Fiamm, August - Goria Adolfo - Goria Amil - Goria Enzo - Janssens Louis - Lemaire Michel - Luyten, Albert - De Waele Pierre - Ce, De Benedt Luigi - Pailon, Jean - Riel - Pichon, Théodore - Sempere Michel - Sempere, André - Tassinari René - Totta René - Van Craen Georges - Van Der Broeck, Wilfried - Van Ertum Pierre - Van Hool, Albert - Van Wassen, Louis - Van der Auweraken, Eddy - Van der Auweraken, Fernand - Verbeke, Léonard - Wouters, Jean-Baptiste - Wouters, Louis

Per il 55° anniversario della tragedia nella miniera di carbone di Marcinelle (8 agosto 1956), in cui persero la vita 262 minatori, tra cui 136 italiani, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sottolineato che "il tempo non attenua il ricordo di una sciagura che è divenuta simbolo del sacrificio e della nobiltà del lavoro italiano in Europa e nel mondo". □

Ramadan karim

U

n mese benedetto, quello del Ramadan, nel quale ogni giorno il musulmano devoto pratica il digiuno completo e fa preghiere speciali durante la notte.

Un mese problematico, se come quest'anno cade nella calura estiva (dal 1 al 30 agosto), perché per tutto il giorno non si può prendere nemmeno un bicchiere d'acqua. Ma così sembra essere stato agli inizi, perché la parola in arabo significa "mese caldo", quando la collocazione del mese era legata al ciclo solare e non come oggi a quello lunare.

Nel mese del Ramadan, in cui secondo la tradizione il Profeta Maometto consumava solo un bicchiere di latte di capra e sei datteri al giorno, il Corano prevede che i fedeli si astengano dal mangiare, bere, fumare e avere rapporti sessuali tra l'alba e il tramonto. Sono esentati i bambini, i malati, le donne incinte e coloro che devono intraprendere lunghi viaggi.

Sono poco più di un milione i musulmani che risiedono in Italia, e la loro presenza è sempre più oggetto di attenzione da parte della Chiesa, specie quella Diocesana, come per quella di Siracusa, dove l'arcivescovo Salvatore Pappalardo, ha inviato a tutti i musulmani presenti nel territorio della Diocesi un messaggio augurale per continuare con sempre maggior impegno "sulla strada del dialogo, dell'amicizia, del rispetto e della stima, del superamento di qualsiasi incomprensione e pregiudizio reciproco".

Ha ricordato che l'inizio del Ramadan "avviene quest'anno a pochi giorni dal terribile atto criminale realizzato in Norvegia da chi si è dichiarato cristiano ma propugna in realtà idee anticristiane. Vittime di quell'infame azione sono stati giovani e giovanissimi fra cui tantissimi cristiani e musulmani che in quel paese convivono pacificamente oramai da decenni per costruire un futuro migliore".

"Non c'è alternativa alla via del dialogo se vogliamo dare un futuro alla nostra umanità", scrive, e questo ricorda il tema della prossima Giornata del Dialogo Cristiano-Islamico che si terrà il prossimo 27 ottobre: "Dialogo, pluralismo, democrazia: il nostro comune orizzonte".

G.G.



Ramadan

Il mese del Ramadan è il nono mese del calendario lunare islamico, durante il quale Maometto ricevette la prima rivelazione coranica. Mese del digiuno (*sawm*), il Ramadan è uno dei cinque pilastri dell'Islam. Il suo inizio dipende dall'avvistamento della luna nuova ed è l'Arabia Saudita, in quanto custode dei luoghi della Mecca e di Medina, a stabilire il periodo del Ramadan.

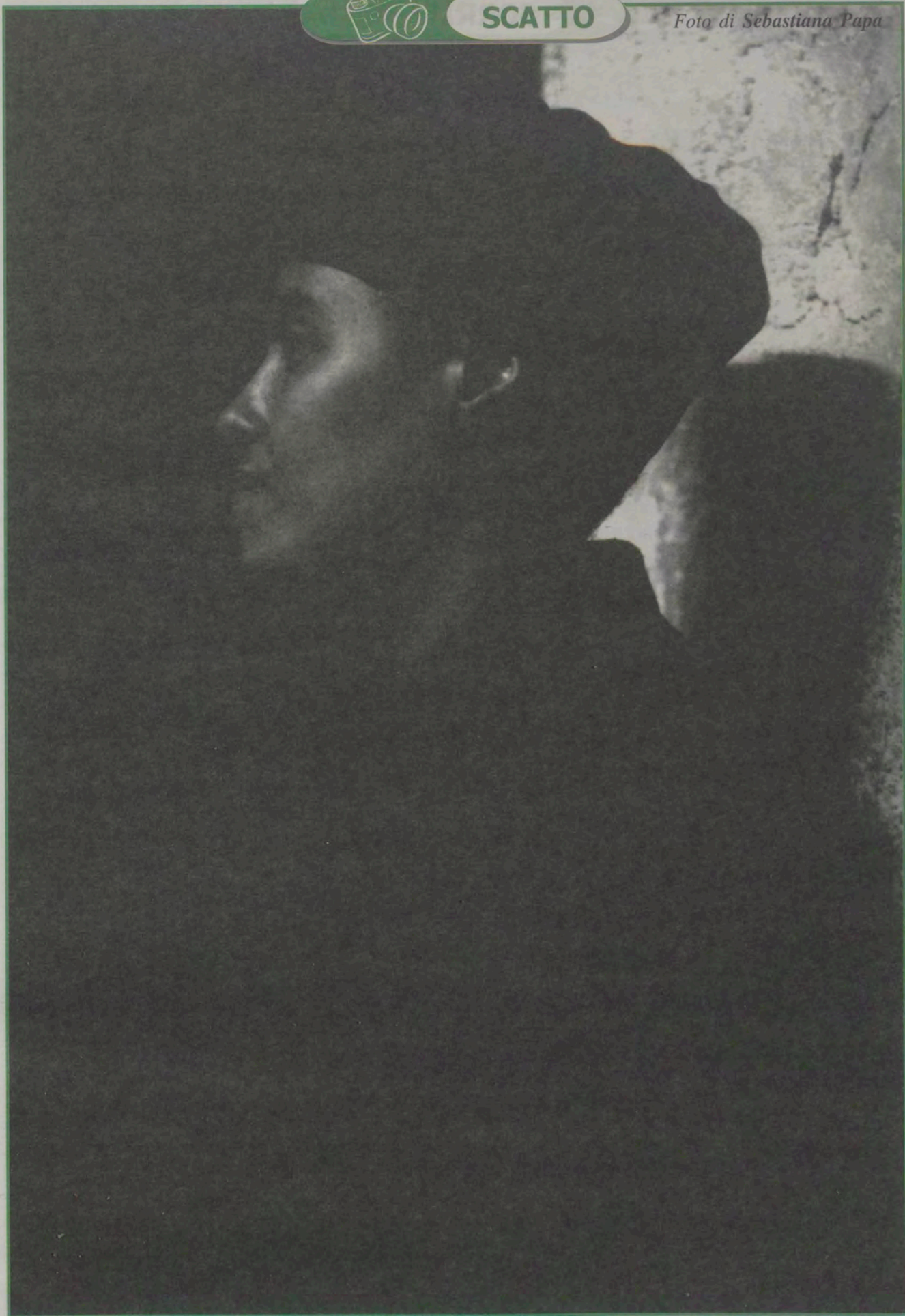




SCATTO

Homo Viator

Foto di Sebastiana Papa







Il giro del mondo in 80 ricette

2 noci di cocco, 80 g di fecola, 8 dl di latte, 4 uova, 3 cucchiaini di caffè ristretto, 2 bustine di zucchero vanigliato, 4 cucchiaini di zucchero, 1 dl scarso di panna, 1 cucchiaino di cannella.



75 min.

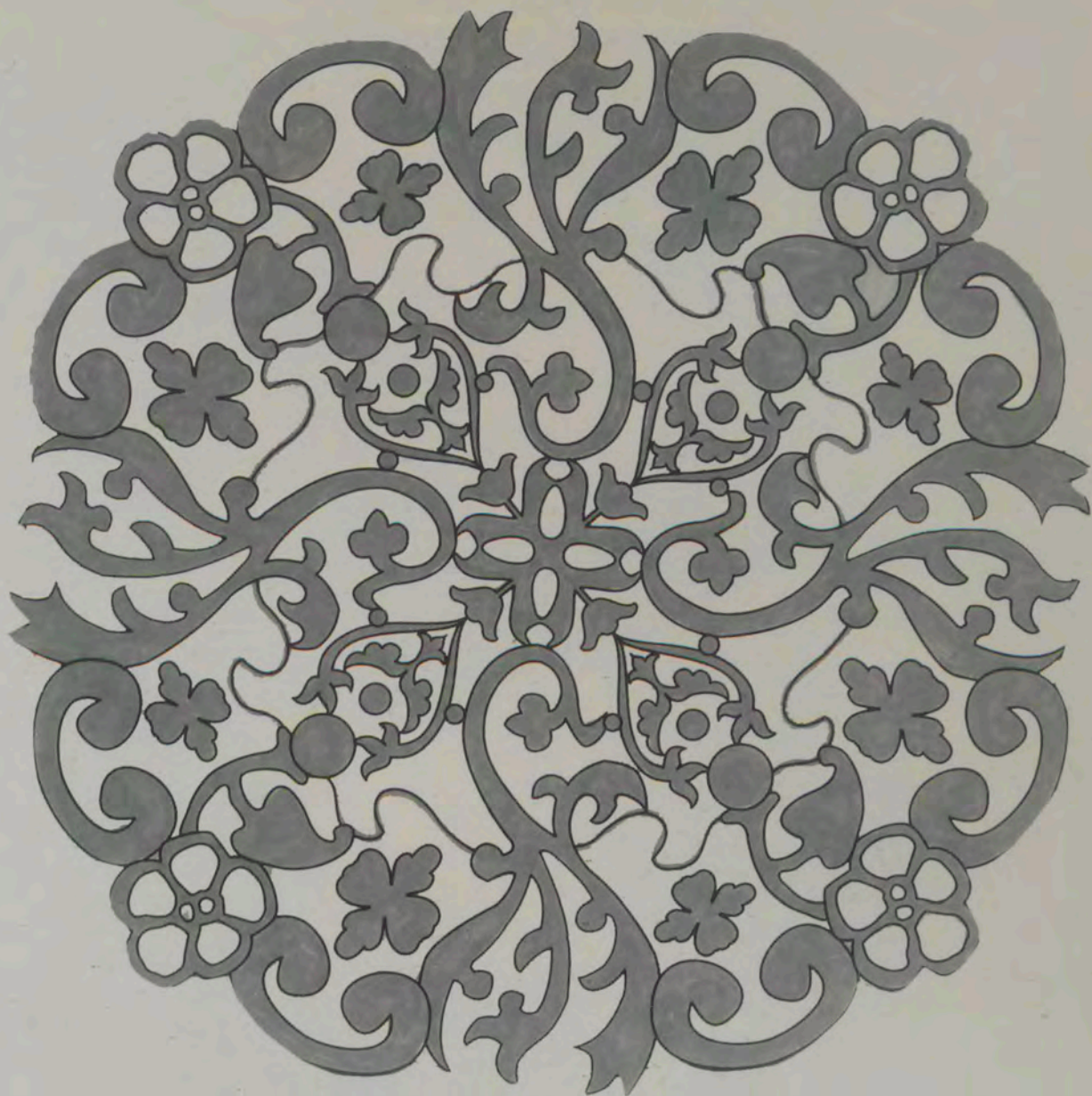


facile

Crema al cocco

Dividete in due le noci di cocco, incidete la polpa a mezzo centimetro dal bordo, estraetela e frullatela. Sciogliete la fecola in 2 cucchiaini di latte freddo e unitevi i tuorli d'uovo. Fate bollire il resto del latte, aggiungetevi il caffè, incorporate la miscela di fecola e uova

e portate ancora ad ebollizione. Montate a neve gli albumi, aggiungete lo zucchero vanigliato, lo zucchero, la polpa di cocco, e mescolate bene. Quando si sarà raffreddata, riempite con questa crema i mezzi gusci di cocco, decorate con panna montata e cospargete di cannella.



Amicizia

Quali sono i colori della nostra amicizia?

*Essa è come il bianco della carta
e il nero dell'inchiostro:*

*se non fosse per il nero del tuo inchiostro
io sarei muto.*

*E se non fosse per il bianco della mia carta
tu saresti cieco.*

*La nostra amicizia è grande;
da soli siamo piccoli.*